



Alber i
32

*Questo libro è stato realizzato
grazie al contributo di*



COMUNE DI
SANTA CROCE SULL'ARNO

Emilio Pallesi

Le ottave del Beini

a cura di Pilade Cantini

scritti di
Mariangela Bucci, Alberto Masoni
e Alberto Pozzolini

supervisione dei testi di
Marzio Matteoli

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2010
via Zara, 58 56028 – Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-309-0


Titivillus

Indice

<i>Augurio</i> di Mariangela Bucci	p. 9
<i>Breve premessa con dedica</i> di Pilade Cantini	12
<i>Le ottave del Beini</i>	
Vita di Pallesi Emilio	19
Orribile fatto successo a Roma	40
La vertenza mezzadrile	45
Ciclismo e Calcismo in Italia	51
Vorre' cantar d'un certo Beppe Pagni	59
Tempi nuovi, politica nuova	62
La civetta mondiale	78
La fascetta	82
Eccoti il Cioni di Fucecchio a volo	85
Dall'Appennini nostri al mar Tirreno (<i>Nena e Fortunata</i>)	87
Nelle gran mandrie dove i pecoroni	91
Altre volte cantai le rose e i fiori	95
Il diabolico reo serpe maligno	103
Lassi, lo so, tu sei desideroso	113
Dalla nascita alla morte del fascismo	121
<i>Il suo mestiere vero era il poeta</i> di Alberto Masoni	149
<i>Zi' Miglio</i> di Alberto Pozzolini	152
Note	154

Augurio *di Mariangela Bucci**

Quando si nasce, del luogo in cui nasciamo, delle persone che ci vivono o che ci hanno vissuto si ha, spesso, una conoscenza profonda. Ascoltando in famiglia, a scuola, tra amici, si raccoglie una lunga serie di informazioni, aneddoti, giudizi, visualizzazioni che, senza che ce ne accorgiamo, diventano la nostra cultura del luogo in cui siamo nati. Se da quel luogo ci spostiamo, credo che di nessun altro luogo avremo quella specie di conoscenza innata, ma che innata non è, che è quella del luogo di provenienza in cui abbiamo trascorso un ragionevole numero di anni. Potremo passare la vita in un altrove che diventerà casa ma la conoscenza che faremo della storia del luogo e dei suoi abitanti sarà conoscenza, ma sarà priva di quella stratificazione che avviene quando siamo molto giovani e su molte delle nostre “lavagne interne” non abbiamo ancora scritto. A quel tempo c’è uno spazio libero in cui i fatti, le storie, i personaggi, si possono collocare, trovare un loro posto, anche dormire per anni per poi affiorare in un ricordo vivido come se il tempo non fosse passato.

Non è così? Può darsi, ma questa è la mia esperienza e, comunque, è così che mi sono sentita per mesi davanti a *Le ottave del Beini*. Il curatore ha avuto molta pazienza, in qualche momento temo che abbia anche rischiato di perderla, non potendo conoscere la verità nel mio dire “scriverò” e non scrivere per mesi.

È con soddisfazione che vedo avvicinarsi la stampa e la presentazione di questa pubblicazione.

* Assessore alle Politiche ed Istituzioni Culturali Comune di Santa Croce sull’Arno.

Raccoglie testi che oggi sono parte della realtà di persone che il Beini lo hanno conosciuto, che di lui parlano e riferiscono; questi testi domani saranno la testimonianza della vita di un uomo che amava cantare in ottava rima e che attraverso i suoi versi ha raccontato di sé ma anche di un paese e di un'epoca, quella in cui ha vissuto.

Quanti pregiudizi cadono leggendo le sue rime, quanto impariamo leggendo delle sue ambizioni di ragazzo, della sua curiosità di conoscere e di come abbia saputo cogliere le occasioni della vita, per esempio negli anni in cui serviva la Patria, per arricchire le sue conoscenze; leggiamo del suo dolore per la perdita della moglie e poi della figlia e comprendiamo, meglio che leggendo un trattato, quali erano le aspettative nei confronti delle figlie femmine e dei figli maschi all'epoca del Beini; quali conoscenze dirette possiamo farci di come si viveva un secolo fa in questo paese oggi così cosmopolita per scelta e per necessità.

Ecco, senza storia, senza la storia non solo dei grandi eventi, di cui pure il Beini parla, ma della storia delle persone che qui hanno vissuto e che hanno costruito la realtà in cui oggi viviamo, saremmo sicuramente molto più poveri. Questa storia locale costituisce le radici di questo albero di cui oggi, noi, gli abitanti di Santa Croce sull'Arno, facciamo parte.

L'albero è grande e robusto, come grande e robusta si sta dimostrando questa cittadina così capace di accogliere, di accogliere i cambiamenti, da quelli più piccoli a quelli più grandi. Questa città ha saputo diventare realtà industriale, ha saputo adeguarsi al nuovo comprendendo prima di molti altri il valore del rispetto dell'ambiente, i suoi abitanti hanno saputo guardare il mondo e di quel mondo sanno essere parte. Il tronco di questo albero rappresenta l'età dell'albero ed è fatto da chi qui è nato e vissuto e la cui famiglia magari risiede qui da generazioni. Poi ci sono rami, alcuni più vecchi ed altri più giovani, alcuni giovanissimi. È importante avere cura delle radici, reggono l'albero, ma se non ci

fossero rami giovani e nuovi innesti, l'albero potrebbe seccarsi e morire: siamo tutti importanti l'uno per l'altro.

È con l'augurio che quello che oggi è il sentire mio e della Giunta che rappresento possa mettere radici profonde nel nostro territorio, avendo cura della storia e della memoria locale ed accogliendo i giovani rami che chiedono, su questa pianta, di essere innestati, che consegno questo testo alla stampa.

Breve premessa con dedica

di *Pilade Cantini*

Questo libro vanta un unico antenato, un volumetto autoprodotta, nel 1981, dalla Festa de l'Unità di Santa Croce sull'Arno a cura di Alberto Masoni, intitolato *Emilio Pallesi (il Beini), Ottave scelte*. Nella bella introduzione critica (che riportiamo integralmente a margine) Masoni conclude con una riflessione-auspicio: «Una cosa però è necessaria, quella di fissare, fotografare, registrare, raccogliere le forme del passato, perché restino come testimonianza e come 'grammatica aperta' di modi comunicativi. In questa prospettiva sarebbe allora auspicabile un interessamento dell'Amministrazione comunale per uno studio e una raccolta completa dell'opera di Emilio Pallesi poeta contadino in Santa Croce sull'Arno». Questo interessamento, pur tra limiti, inciampi e fughe, è stato coltivato per una trentina d'anni e il libro che state leggendo ne è il frutto, speriamo succoso.

Emilio Pallesi detto il Beini (storpiatura vernacolare del cognome della madre Fanny, che di casato faceva Bechini) è tutt'ora molto ricordato a Santa Croce e dintorni e i più vecchi mandano ancora a mente diverse sue composizioni, nonostante la dipartita del nostro sia avvenuta da quasi mezzo secolo, precisamente il 22 settembre 1966. Ma in libreria, fino ad oggi, non si trovava niente. E poco poco su internet: qualche citazione d'artista e l'attività di una piccola e battagliera biblioteca di Ponte a Egola a lui dedicata.

Il Pallesi era nato nel 1884, l'8 di gennaio. Le notizie biografiche sul suo conto sono scarse, come quelle di tutti i "senzastoria" dell'epoca. Oltre alle date di nascita e morte, e ai mestieri di contadino prima e operaio dopo, sappiamo che si sposò con Giulia

Nieri di Fucecchio il 6 febbraio del 1909 e che la stessa scomparve prematuramente il 12 luglio del 1924. Qualche dettaglio in più lo si trova in *Vita di Pallesi Emilio. Ex contadino in Santa Croce sull'Arno. Composta dal medesimo*, una delle poche opere che l'autore dette alle stampe in vita, nelle forme di librettino "volante", come andava allora. Poi si sa che partecipò alla Grande Guerra. Poi poco altro.

Un ritratto più intimo e privato del poeta, che riportiamo come scritto conclusivo, ce lo regala Alberto Pozzolini, nipote del Pallesi, per lui Zi' Miglio fratello di sua nonna Paola.

La mia passione per il Beini è nata grazie al mio nonno Scarselli, per vent'anni dirigente sindacale a Santa Croce sull'Arno, che fin da quand'ero piccino, anche attraverso i versi del Pallesi, mi ha abituato al gusto e alla musicalità delle rime. Passione consolidatasi grazie a Marzio Matteoli, medico e liutista pontaegelese, mio maestro d'ottave e fornitore di molte composizioni inedite, da lui trovate sui quaderni di un misterioso parente detto Camberino, e da noi pubblicate in questo libro. Passione infine rinfocolata dalla ricerca dell'indimenticabile Sergio Pannocchia, pirotecnico organizzatore culturale, che mi ha recuperato altre poesie del Pallesi presso un anziano santacrocese detto Rimorchio.

In tutto ho perciò raccolto quasi cinquecento ottave, divise in quindici composizioni perlopiù integrali, che danno spessore, materiale e poetico, a questo volume. La forma dell'ottava, sia "di scrittura" che nel contrasto estemporaneo o "di bernesco", è ancora molto diffusa e cantata nell'Italia centrale e lo schema è quello dell'endecasillabo con rimatura alternata ABABAB per i primi sei versi più il distico finale CC composto da due versi in rima baciata. Durante le improvvisazioni, i poeti "a braccio" adottano la forma incatenata, consistente nell'obbligare il primo verso dell'ottava di risposta a rimare con l'ultimo verso dell'ottava precedente e costruendo così uno schema abbastanza complicato ma dalla grande potenza musicale: ABABABCC, CDCDCDEE,

EFEFEFGG e via cantando. Il Pallesi, a differenza dell'Ariosto e del Tasso, che composero i loro capolavori in ottave sciolte, fa propria questa complicatezza del canto estemporaneo anche quando ci dà di scrittura, anche quando si cimenta su argomenti di narrazione senza contrasto. E oltre alla mente ci fa un bel guadagno anche l'orecchio.

Nello stendere l'indice del libro non ho scelto l'ordine cronologico delle composizioni, che peraltro sarebbe stato difficile da ricostruire con esattezza; ho preferito invece privilegiare la gerarchia delle fonti, chiamiamola così, iniziando con le poesie pubblicate in vita dal Beini per arrivare a quelle riemerse da varie versioni dattiloscritte, passando per la copia di un manoscritto originale, per le composizioni pubblicate nel già citato volumetto del 1981 e per quelle ribeccate registrando il vento della memoria orale.

Le ottave che leggerete sono leggermente condizionate anche dalla mia sensibilità di curatore; mi assumo quindi la responsabilità di ogni piccolo, inevitabile e ipotetico tradimento.

Discorso a parte lo merita la più nota composizione del Pallesi, *Vorre' cantar d'un certo Beppe Pagni*. Spesso riproposta ancora oggi da artisti e cantastorie, la storia dell'«ammazzator di poveri suini» circola in tante stesure e sotto diversi titoli; noi crediamo di pubblicare la versione più fedele possibile all'originale, in quanto "corretta" nel 2002 da Paolo Pallesi, figlio di Emilio, che ho avuto la fortuna di incontrare più volte e al quale devo il dono speciale di una fototessera del babbo in età avanzata, con gli occhi pungenti del Beini che appaiono celesti anche attraverso il grigiore antico di uno sviluppo in bianco e nero.

Vorrei dedicare questo lavoro, per chiuderla qui, a tutti i santacrocesi ed in particolare a quelli che, in quasi quarant'anni, mi sono ritrovato per i più svariati motivi a frequentare, da Beppe di Fegato ad Enrico Falaschi, da Andrea Mancini a Raissa dell'Unipol, passando per Enrico Macelloni e Ricky Brotini, Alberto e Romano Masoni, Andrea e Sergio Pannocchia, Marcello Caval-

lini e Ademaro Testai, Alberto Pozzolini e Pietro Dei, Simonetta Melani e il Falorni Giostra, passando per il Ciaponi Sindaco e il Ciaponi Frisco, per Valerio Comparini e Massimo Fornaciari, passando per Gino Pantani, per i fratelli Bellini, per Antonella Strozalupi, Alessia Toni e le sorelle Salvadorini e per tutti quelli che ora mi dimentico e che quando leggeranno penseranno, spero bonariamente: Che popò di brodo, o com'ha fatto a scordammi!?

«Qui cesso il canto, termino e mi cheto» avrebbe detto il Pallesi. Io mi limito soltanto a confessarvi un piccolo pensiero in aggiunta: il sogno di ogni curatore penso sia quello di consegnare alle stampe un'opera il più possibile completa ma in questo caso, credetemi, mi sento l'eccezione che conferma la regola e sarei felice, tra non molto, di considerare parzialissima questa raccolta. Perché vorrebbe dire che nel frattempo, dalla notte intorcigliata della memoria, sarebbero stati riacciuffati altri versi di Emilio Pallesi detto il Beini, contadino e operaio in Santa Croce sull'Arno.

Le ottave del Beini

Vita di Pallesi Emilio¹

È più d'un lustro che la musa mia
Vive negletta in solitario Ostello,
Squallida e colma di malinconia,
Avvolta in nero e vedovil mantello.
Prima ridente e vispa m'apparia
A darmi aiuto come suo fratello,
mi riforniva e mostrava a dito,
il varco più sicuro e più spedito.

Ritorna o Musa benché deperito
Mi sia l'ingegno e l'intelletto tutto,
Benché mi senta lasso e rifinito,
Qualche cosa di nuovo va costruito.
Un bel lavoro artistico e pulito
Non lo pretendo, ma triviale e brutto
Perché dice il proverbio: amara pianta
I suoi frutti dolcissimi non vanta.

Correva il mille ed ottocento ottanta
Quattro, l'otto del mese di gennaio
Quando la neve la montagna ammanta
Il suol biancheggia e sibila il rovaio;
Un crudo morbo indomito s'agguanta
Sopra un germano mio che d'anni un paio
Non avea ben compiuti, e fu il fatale
Giorno, che a lui diè morte, a me Natale.